

CARTABIANCA

Cooperanti per un mondo più giusto



4 - 11 | DOSSIER

Affrontare insieme il cambiamento climatico

4 | NICARAGUA
Protezione del clima
contro le migrazioni

8 | DIBATTITO ONLINE
Per i giovani attivisti
è ora di cambiare

10 | ZAMBIA
Piantare alberi per
garantirsi un futuro



Nella fattoria della famiglia di Israel Josué Ojeda Martínez, a Guabo Tope, si selezionano i fagioli che gli uragani e le piogge impreviste non sono riusciti a distruggere.

Kuba Okon

CARE LETTRICI, CARI LETTORI,

TROVARE SOLUZIONI COMUNI AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Le forti piogge provocate dagli uragani Eta e Iota nello scorso novembre hanno inondato in Nicaragua campi e aree da pascolo, mettendo a rischio coltivazioni di caffè, zucchero di canna, arachidi, riso, mais e fagioli; prodotti da cui dipende la sicurezza alimentare del paese e buona parte delle esportazioni. Eventi climatici estremi che rischiano di ridurre alla fame enormi fette della popolazione e di raddoppiare il numero dei possibili migranti climatici.

Danni che impongono una doverosa riflessione sul rapporto sempre più stretto dell'attività umana con l'ambiente, come giustamente ricorda alle pagine 9 e 10 la climatologa Valentine Python nel suo commento all'intervista di due giovani attivisti per il clima: lei nicaraguense, lui svizzero.

Danni che richiedono una volontà collettiva per impedire che il cambiamento climatico peggiori e per trovare soluzioni che possono fare la differenza: ridurre la vulnerabilità ai disastri, migliorare la gestione e la protezione delle risorse ambientali e garantire che lo sviluppo economico non avvenga a scapito della sostenibilità ambientale.

Come potete realizzare leggendo questo numero di Cartabianca, diversi cooperanti di Comundo affrontano questa sfida con entusiasmo e professionalità cercando di promuovere e sostenere iniziative e progetti in cui bambine, bambini e giovani assumono un ruolo centrale.

Per prevenire l'esodo dalle zone rurali colpite dagli effetti negativi del cambiamento climatico nel nord del Nicaragua, il cooperante Ludovic Schorno e la sua organizzazione partner ADDAC stanno favorendo la diffusione di tecniche produttive sostenibili per promuovere una maggiore sicurezza alimentare e la generazione di reddito, prestando particolare attenzione al coinvolgimento attivo di giovani.

Ma per costruire delle comunità realmente sostenibili, bisogna iniziare presto: per questo Impact Network, nostro partner in Zambia, ha deciso di promuovere programmi di educazione ambientale e azioni di riforestazione con il sostegno della nostra cooperante Cora Jüttemann in diverse scuole elementari comunitarie.



Corinne Sala,
Direttrice Sede Svizzera italiana / Programma Nicaragua



Foto di copertina: Meysi Nayeli Larios Duarte e Ludovic Schorno si impegnano al fianco dei piccoli agricoltori del Nicaragua per mitigare il cambiamento climatico.

Foto: Kuba Okon

I contadini del Nicaragua affrontano il loro futuro

Siccità, inondazioni, precipitazioni irregolari, tempeste, deforestazione: il Nicaragua è estremamente vulnerabile al cambiamento climatico. Le famiglie contadine, direttamente colpite, cercano prospettive migliori. Il cooperante di Comundo Ludovic Schorno, assieme all'organizzazione partner ADDAC, le sostengono.

Testo: Philippe Neyroud, Foto: Kuba Okon

Ludovic Schorno (a destra nella foto), assieme a Israel Josué Ojeda Martínez e i suoi genitori, cerca prospettive future per i piccoli agricoltori che devono affrontare il cambiamento climatico.





Israel: «Le alternative proposte da ADDAC richiedono uno sforzo, ma migliorano lentamente la nostra situazione».



Nel nord del Nicaragua, il futuro delle famiglie contadine è minacciato dal cambiamento climatico. Comundo contribuisce a raggiungere l'obiettivo di sviluppo sostenibile numero 13 dell'ONU. Per prendere misure urgenti contro il cambiamento climatico e i suoi effetti e per garantire la sicurezza alimentare e le prospettive di queste famiglie, sul posto abbiamo cinque cooperanti coinvolti in vari progetti, tra cui l'agronomo Ludovic Schorno di Friburgo.

«A Matagalpa, i tre quarti delle fattorie contadine si dividono appena il 15% della terra coltivata. I loro campi di caffè, fagioli, mais o tuberi, sono pesantemente colpiti dalle tempeste e dalle inondazioni che lo scorso anno hanno fatto perdere il 60% del raccolto», ci spiega. Le proiezioni sull'alta variabilità delle temperature e delle precipitazioni mostrano che il futuro di queste famiglie sarà ancora più influenzato dal cambiamento climatico.

Evitare l'esodo rurale o la partenza all'estero

Per dare risposte utili alle popolazioni interessate, Ludovic si impegna con ADDAC, organizzazione partner locale di Comundo, che dal 1989 promuove lo sviluppo agricolo sostenibile tra le famiglie contadine del dipartimento di Matagalpa. Agricoltura biologica, diversificazione della produzione, banche dei semi, sviluppo di cooperative, crediti e sviluppo di canali di vendita: ADDAC è saldamente radicata e sostiene circa 3'000 famiglie.

Con il suo lavoro, Ludovic Schorno promuove un approccio agro-ecologico con i piccoli agricoltori, trasmettendo conoscenze e metodi alternativi adattati

per migliorare e diversificare la loro produzione e le loro fonti di reddito. «È una questione cruciale per la sicurezza alimentare delle famiglie e il futuro dei giovani, per evitare che cerchino quello che credono un futuro migliore nelle periferie delle città o all'estero. L'obiettivo è renderli agenti del cambiamento in termini di produzione agricola, nutrizione, protezione ambientale o gestione dei rifiuti, formandoli e integrandoli in varie attività di sensibilizzazione, come ad esempio le trasmissioni radiofoniche comunitarie.

Agroecologia e sensibilizzazione dei giovani

A Matagalpa dal 2019, Ludovic ha potuto vedere come le famiglie accettino sempre di più le pratiche agroecologiche e come la loro volontà di imparare e di accedere ai consigli, al supporto tecnico e materiale di ADDAC sia in aumento. Con ADDAC, Ludovic offre loro diverse tecniche e strumenti che permettono di rafforzare la loro sicurezza alimentare ed economica, così come la loro resilienza al cambiamento climatico. Con la stessa attitudine si rivolge anche a diversi giovani, per sensibilizzarli sui problemi del cambiamento climatico, lavorando per il loro futuro e quello delle loro comunità.

Tra loro ci sono Meysi Nayeli Larios Duarte, una studentessa di informatica di 20 anni, e Israel Josué Ojeda Martínez, un tecnico veterinario di 24 anni, che sono attivi nelle rispettive comunità. La famiglia di Nayeli lavora 8 ettari di terreno, producendo mais e fagioli che sono la base della loro dieta, mentre la famiglia di Israel, su 17 ettari, si concentra sull'allevamento di bestiame. Con Ludovic, i due giovani parlano della loro situazione e del loro futuro nel contesto del cambiamento climatico.



Nayeli: «Se non facciamo niente, temo che la mia famiglia non avrà alternative e dovrà andare in città in cerca di lavoro».

Cartabianca: Quali sono i principali impatti del cambiamento climatico?

Nayeli: Prima, a El Rosario, le stagioni erano normali, ma ora le piogge nella stagione secca fanno germogliare o marcire i fagioli. Senza questo raccolto, abbiamo dovuto abbandonare i nostri progetti. Forse in futuro non potremo semplicemente più produrre.

Israel: Nel nostro villaggio di Guabo Tope, il ritmo delle stagioni non è più affidabile. Quindi seminiamo in altri momenti e in quantità minori per limitare il rischio di perdite. E ora scegliamo razze di bestiame che possono resistere a climi più caldi.

«ADDAC ci permette di scoprire strategie che aumentano le mie risorse e quelle della mia famiglia».

Come vedi il tuo futuro?

Nayeli: Il mio piano è di finire i miei studi. Ma a causa del cambiamento climatico, se non si fa nulla, temo che la mia famiglia non avrà altra scelta che emigrare in città per lavorare, perché sulla terra non funziona più nulla.

Israel: Siamo su una brutta strada: molte persone stanno disboscando e le fonti d'acqua si stanno prosciugando. Stiamo cercando di rendere i nostri vicini consapevoli della situazione, ma alcuni di loro si rifiutano di farlo, a causa della pressione della situazione.

Quale supporto concreto hai ricevuto da ADDAC?

Nayeli: ADDAC è un'organizzazione eccellente. Ci hanno aiutato con piantine, materiali per costruire un pollaio. I laboratori mi hanno aiutato molto nel mio sviluppo personale: violenza, genere, protezione della natura e dell'ambiente. E mi aiuta anche finanziariamente per i miei studi.

Israel: Frequento ADDAC da quando ero bambino. Ci portano conoscenze in agro-ecologia, come l'uso di concimi e la rifertilizzazione del suolo, in imprenditoria... Le loro alternative hanno permesso alle piccole fattorie di fare meglio di quelle più grandi. Questo cambiamento richiede uno sforzo, ma sta lentamente migliorando la nostra situazione.

Ti senti pienamente protagonista del tuo destino?

Nayeli: Sì, sono coinvolta negli incontri comunitari, e con ADDAC sono a capo di un gruppo di giovani che realizzano programmi di agro-ecologia su una radio comunitaria, o azioni di riforestazione. E funziona: a differenza di altri villaggi, da noi c'è sempre acqua!

Israel: In relazione al mio lavoro, mi impegno sul tema del benessere degli animali. E continuo a seguire i laboratori di sviluppo sociale e umano di ADDAC: mi apre la mente ad altre soluzioni e mi permette di scoprire strategie che aumentano le mie risorse e quelle della mia famiglia. ➔



INFO / VIDEO

www.comundo.org/it/schorno

Guarda il video con le interviste!



Cambiare ora o pagarne per sempre le conseguenze

Sono i più toccati dal cambiamento climatico, perché loro in questo mondo dovranno vivere a lungo: due giovani attivisti per il clima ci spiegano, in un piccolo dibattito online tra il Nicaragua e la Svizzera, perché è necessario agire ora.

Testo: Priscilla De Lima, foto: Schreenshot da Zoom

Siro Pedrozzi (di Mendrisio) e Jacquelin Ruíz (di Jinotega, Nicaragua) hanno parecchio in comune: entrambi 18enni, sono attivi nella loro regione in ambito ambientale e sperano di riuscire ad avere un impatto sociale e politico sempre maggiore per contrastare il cambiamento climatico.

Cartabianca: Cosa vi preoccupa e cosa vi motiva ad essere attivi contro il cambiamento climatico?

Jacquelin Ruíz: La nostra regione appartiene al "corridoio secco" del Nicaragua, la terra è arida e la produzione agricola è fortemente ridotta: una volta ogni famiglia coltivava qualcosa in proprio, ora non è più possibile. Concludo con due esempi molto concreti: gli uragani Eta e Iota lo scorso anno ci hanno fatto perdere il 60% dei raccolti, hanno causato danni enormi e addirittura dei morti. Ecco perché ci rendiamo conto che dobbiamo prenderci cura dell'ambiente.

Siro Pedrozzi: A differenza del Nicaragua, in Svizzera la nostra sopravvivenza non è in pericolo, ma la qualità di vita sì, anche se non è paragonabile a quanto succede nel Sud del mondo. Per noi è una questione di senso di giustizia e di responsabilità: siamo molto responsabili del cambiamento climatico, non solo a causa dei nostri consumi, ma anche per la presenza di molte multinazionali e una piazza finanziaria molto attiva. Quindi dobbiamo fare la nostra parte.

Quali sono le vostre modalità di azione e attività?

Siro: Sciopero per il clima è un movimento nato due anni fa a livello nazionale e fa puro attivismo politico, attraverso scioperi e manifestazioni. I nostri obiettivi sono la neutra-

lità delle emissioni di gas a effetto serra in Svizzera entro il 2030 e la garanzia della giustizia climatica.

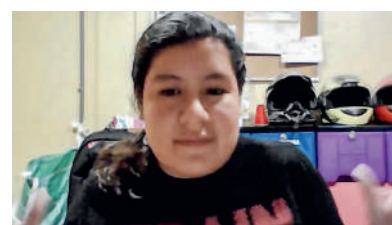
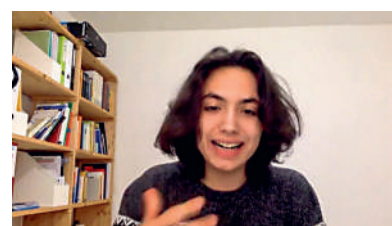
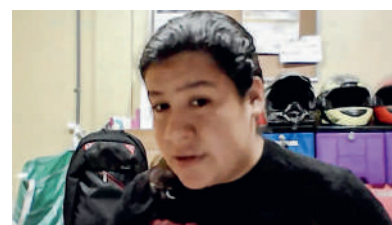
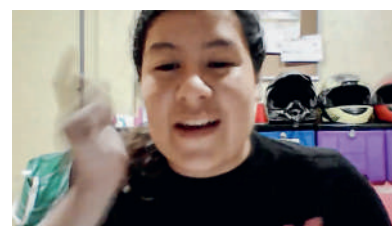
Jacquelin: Tuktan Sirpi promuove i diritti dell'infanzia, tra cui il diritto a un ambiente di vita sano, attraverso spazi di partecipazione in cui i protagonisti siamo noi giovani, bambine, bambini e adolescenti. Lo scopo è diventare protagonisti del cambiamento attraverso le nostre attività. Io in particolare appartengo a una rete attiva a livello ambientale con attività di riforestazione e riciclaggio, dibattiti educativi, sensibilizzazione.

In Svizzera si agisce per senso di responsabilità. In Nicaragua per la propria sopravvivenza.

Cosa fate nel vostro quotidiano per contrastare il cambiamento climatico?

Siro: Come movimento rifiutiamo la retorica della responsabilità individuale come mezzo per contrastare il cambiamento climatico, quando ci sono imprese che oggettivamente sono responsabili di questo: 50 anni fa sapevano già cosa sarebbe successo e non hanno fatto niente per impedirlo. È chiaro che è anche importante dimostrare una certa coerenza. Per fare degli esempi molto facili: da quando ho iniziato a militare per il clima ho smesso di consumare carne, cerco di fare attenzione a spostarmi con i mezzi pubblici e cerco di consumare prodotti locali.

Jacquelin: Applico personalmente le buone pratiche ambientali mantenendo pulito, se-



parando i rifiuti e dando il buon esempio. La questione degli spostamenti quasi non si pone nemmeno: in Nicaragua la maggior di noi non usa i mezzi di trasporto privati, non abbiamo auto né moto.

Quali sono i vostri desideri per il futuro a medio e lungo termine?

Jacquelin: Tra dieci anni spero che le persone con cui siamo in contatto siano coscienti dei danni che si stanno facendo all'ambiente, spero che useremo delle buone pratiche ambientali e che le generazioni future saranno educate correttamente. Qui in Nicaragua ci sono leggi a protezione della flora e della fauna, ma non vengono rispettate. Io spero quindi di riuscire ad avere un'influenza presso le autorità in modo che queste leggi già esistenti vengano applicate.

Siro: Mi piacerebbe che tra dieci anni la collaborazione già in corso con partiti, sindacati e altre organizzazioni porti a una mobilitazione popolare molto forte, per fare in modo che la Svizzera faccia la sua parte a livello internazionale per affrontare il cambiamento climatico.

Perché è importante che siano proprio i giovani ad attivarsi per il clima?

Jacquelin: Tuktan Sirpi come organizzazione punta a che i bambini e gli adolescenti esercitino i loro diritti, che siano protagonisti del proprio sviluppo e della trasformazione sociale, che gli adulti li riconoscano e li rispettino. I genitori vedono i propri figli che mettono in atto buone pratiche ambientali e questo li aiuta a prendere coscienza e speriamo che poco a poco tutti cambino.

Siro: Stiamo vivendo un momento cruciale nella storia dell'umanità: vedremo se il cambiamento climatico sarà qualcosa di irreversibile o no. Come giovani sentiamo particolarmente il tema perché dovremo convivere con le conseguenze del cambiamento climatico a lungo. Sciopero per il clima è poco gerarchico e credo che questa sia una forza perché c'è molta spontaneità, flessibilità e capacità di reagire rapidamente agli avvenimenti. Sono i giovani a gestire tutto e c'è molta creatività e spazio per nuove idee. ➔



INFO / VIDEO

www.comundo.org/it/tuktansirpi

Scopri di più direttamente dal Nicaragua!

Commento della consigliera nazionale Valentine Python, rappresentante dei Verdi, sulla conversazione tra i due giovani attivisti del clima

Valentine Python è climatologa, specializzata in educazione allo sviluppo sostenibile. Da fine 2019 è rappresentante del canton Vaud al Consiglio nazionale per il partito dei Verdi.

Valentine Python, come reagisce, a livello scientifico e politico, alle dichiarazioni di Jacquelin Ruíz e Siro Pedrozzi?

Valentine Python: Le differenze tra la percezione del cambiamento climatico in Svizzera e in Nicaragua sono evidenti: in Nicaragua le conseguenze sono violente e pericolose anche per la vita umana. Se l'aumento della temperatura a livello planetario supera i 2 gradi, alcune zone non saranno più abitabili perché la temperatura sarà oltre a quanto l'organismo umano possa sopportare. Attenzione però: anche in Svizzera stanno aumentando gli eventi estremi e l'insicurezza. In generale la situazione per il nostro pianeta è drammatica: siamo di fronte a una sesta estinzione, l'ultima è stata 65 milioni di anni fa con la scomparsa dei dinosauri, causata da un meteorite. Purtroppo, questa volta la causa è l'attività umana.

Ciò che mi conforta è che entrambi i giovani, malgrado queste differenze, dimostrano di avere coscienza di una sola uma-



rità che deve trovare soluzioni collettive per limitare il riscaldamento globale e per adattarsi alle sue conseguenze.

Quale potenziale vede nel movimento giovanile per il clima?

Valentine: Hanno ragione ad attivarsi: è urgente reagire in modo forte, se vogliamo invertire l'emissione di gas a effetto serra prima che sia troppo tardi. Siamo già in forte ritardo e il mondo politico a volte è molto lontano dalla realtà oggettiva dei fatti. In questo senso i movimenti giovanili con la loro energia, determinazione, creatività, sono fondamentali. Però se vogliono dei cambiamenti politici devono canalizzare meglio le loro rivendicazioni. Viviamo in un sistema che, malgrado tutti i suoi difetti, è

pur sempre democratico. Ma se non si usa il primo diritto democratico, cioè il voto, alla fine non cambiano mai le cose in profondità. Ecco: i giovani attivisti dovrebbero votare chi porta avanti delle politiche che corrispondono ai loro valori.

Che messaggio vorrebbe trasmettere a questi due giovani in particolare?

Valentine: Vorrei dire loro di non scoraggiarsi, nonostante l'inerzia della politica e l'immensità del lavoro da fare. Le ingiustizie e le difficoltà sono tante, ma è innegabile che ormai dappertutto nel mondo ci sono sempre più persone che desiderano il cambiamento e vogliono fare le cose per bene. I giovani devono mettersi in contatto e in questo senso abbiamo margine di miglioramento: qui al Nord dobbiamo farci portavoce del Sud e favorire la loro partecipazione al dibattito.



INFO / VIDEO

www.comundo.org/it/attivisti

Guarda i punti salienti del dibattito!

Gli anziani entrano in azione

In Svizzera, anche gli anziani stanno agendo sul cambiamento climatico. Dalla battaglia legale degli Anziani per la protezione del clima all'approccio politico dei Nonni per il clima di Friburgo, si mettono in gioco mobilitando le loro competenze.

Ispirati nel 2016 da una giurisprudenza olandese del 2015, i 2000 membri di *Anziani per la protezione del clima* e la loro co-presidente Anne Mahrer intraprendono un'azione legale contro la Svizzera affinché rispetti gli accordi di Parigi che ha ratificato. «La legge sul CO2 sottoposta al voto il 13 giugno è un primo passo, ma non è sufficiente per rispettare i diritti fondamentali delle cittadine e dei cittadini: la protezione della loro vita e della loro salute. La nostra legge deve diventare più favorevole al clima», ha detto.

La domanda presentata nel 2016 al Dipartimento federale dell'ambiente (DATEC) è stata respinta, i ricorsi al Tribunale amministrativo federale nel 2018 e poi al Tribunale federale nel 2020 non hanno avuto successo. Il movimento l'ha quindi depositata alla fine del 2020 alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che l'ha dichiarata prioritaria alla fine di marzo di quest'anno per "l'importanza e l'urgenza delle questioni sollevate", sull'esempio di una precedente richiesta di giovani portoghesi contro 33 paesi, tra cui la Svizzera. Un primo successo!

Il gruppo dei *Nonni per il clima* di Friburgo, formato nel 2019, fa parte di un movimento nazionale iniziato nel 2014. Con i giovani dello sciopero del clima, hanno lanciato una mozione popolare: «500 milioni per il clima e l'ambiente nel canton Friburgo». Il portavoce Jacques Eschmann ci spiega: «Con 800 firme raccolte durante il lockdown, la mozione chiede che il cantone investa questa parte della sua fortuna di 1,1 miliardi in 10 anni in 5 programmi: ristrutturazione degli edifici, energie alternative, sviluppo sostenibile, piano climatico e biodiversità».

Depositata nell'aprile 2020 presso il Consiglio di Stato, la mozione sarà presentata al Gran Consiglio questo giugno. «La nostra priorità oggi è il lobbismo politico. Dal deposito della nostra mozione, il patrimonio del cantone è diminuito di 320 milioni (ricapitalizzazione della cassa pensioni dello Stato), e il saldo è già stato in gran parte assegnato. Ma è urgente agire: manteniamo il nostro obiettivo di 500 milioni!».

→ <https://ainees-climat.ch/>
→ <https://gpclimat-fribourg.blogspot.com/>

Gli alberi



Delicatamente e seguendo le istruzioni di Cora Jüttemann, bambine e bambini piantano alberi di mango e di gliricidia.

Maggiore protezione dal caldo e più frutta nelle scuole, ecco due obiettivi molto concreti a cui ambiscono i promotori di una campagna di piantazione di alberi nello Zambia orientale. Ma ancora più importante è infondere una nuova consapevolezza ambientale nella prossima generazione.

Testo: Cora Jüttemann, Foto: Ufulu Studios

La giornata inizia con una scenetta divertente: una settantina di scolari di quarta e quinta elementare seduti in gruppo sotto gli alberi, con il volto coperto da mascherine di stoffa colorate, mi guardano incuriositi. La signora Mtonga, il signor Zulu, Elida e io siamo seduti su delle panchine di legno. Questa mattina sono in visita alla Kathangwira Community School, una scuola rurale nello Zambia orientale. La signora Mtonga e il signor Zulu salutano esclamando a gran voce «Good morning everyone!». E la scolaresca risponde prontamente con un «Good morning, Miss Mtonga and Mister Zulu!». «Oggi sono venute a trovarci due cooperanti di Impact Network che ci spiegheranno l'importanza degli alberi nella nostra vita quotidiana!» Poi gli insegnanti ci passano la parola. Ora tocca a noi. Perché gli alberi sono importanti? Cosa significa la parola «deforestazione»? E perché la deforestazione non è una buona cosa? Veniamo sommerse

che cambiano lo Zambia



Piccole piantine, grande effetto: più ombra e frutta per la scuola.

Il progetto di Cora Jüttemann/ Impact Network

Il progetto di Impact Network e Cora Jüttemann prevede lezioni di educazione ambientale in circa 40 scuole e la piantagione di 12'000 alberi entro il 2022 nell'intento di creare nuove zone ombreggiate, rifornire le scuole di frutta come ulteriore risorsa alimentare e promuovere la consapevolezza ambientale. Impact Network tratta anche tematiche come il riutilizzo di materiali e la raccolta e il riciclaggio dell'acqua piovana.

da una sfilza di domande a cui cerchiamo di rispondere insieme ai bambini. Il programma della nostra lezione di quel lunedì si trasforma velocemente in uno scambio vivace e stimolante.

La discussione animata mostra un reale interesse per l'argomento. Fra tutti spiccano in particolare due bambini di quinta elementare: Isabel Phiri e Isaac Mtonga. La loro sete di sapere ci stimola a raccontare sempre di più dell'importanza degli alberi, delle cause della deforestazione e soprattutto degli effetti devastanti sull'ambiente nello Zambia.

Due piccioni con una fava

Come la maggior parte delle allieve e degli allievi, alla fine della mattinata Isabel e Isaac hanno riflettuto molto e hanno tanta voglia di cambiare le cose. Suddividiamo i partecipanti in gruppi di tre e passiamo alla parte pratica: dietro precise istruzioni, vengono piantati 24 alberi (12 piantine di mango e 12 piantine di gliricidia). Passo dopo passo mostriamo come mettere a dimora correttamente una piantina, a cosa prestare attenzione e come proteggerla da influssi esterni, come ad esempio gli animali.

Le bambine e i bambini sono particolarmente affascinati dai nostri trucchi e consigli. Ad esempio, tagliando delle bottiglie di plastica usate creiamo in un attimo una protezione efficace per le piantine. Il fatto di ottenere due risultati contemporaneamente è un effetto didattico intenzionale allo scopo di introdurre anche argomenti sul recupero di materiali: allieve e allievi dovrebbero non solo comprendere l'importanza degli alberi

per la sopravvivenza e come coltivarli correttamente, ma anche imparare a riciclare i rifiuti in modo razionale. L'improvviso acquazzone rende superflua l'ultima parte della lezione, ovvero l'irrigazione delle piantine.

Alla fine della mattinata chiedo a Isaac di dirmi che cosa ha trovato particolarmente interessante. E senza esitare mi risponde: «Non sapevo che gli alberi ci regalassero così tante cose come l'aria buona, la pioggia e la frutta da mangiare». E Isabel ribadisce: «...e se non avessimo più alberi, soffriremmo. Abbiamo bisogno di più alberi nello Zambia!».



INFO / VIDEO

www.comundo.org/it/juettemann

Allieve e allievi che piantano alberi!



Grazie per la donazione!

Gli interscambi dei nostri cooperanti sono possibili grazie alle donazioni.

Postfinance CP 69-2810-2

IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2

Donazioni online:

→ www.comundo.org/it/sostienici

«L'agire comune ha dato i suoi frutti»

L'ingegnere forestale Jean-Robert Escher ha lavorato come cooperante di Comundo nell'ambito della salvaguardia delle foreste pluviali nelle Filippine. Ha aiutato la popolazione locale a combinare l'agricoltura con la selvicoltura così da garantire i guadagni e preservare le foreste naturali.

Testo: Jean-Robert Escher, Simone Bischof Lusti



La nostra esperienza di interscambio nelle Filippine tra il 2005 e il 2009 si è rivelata straordinaria sia per me che per mia moglie Judit. Abbiamo vissuto in modo molto primitivo nel piccolo villaggio di Sabangan, nella regione montuosa a nord del Paese. Malgrado non fosse il nostro stile di vita, ci siamo sentiti particolarmente a nostro agio, anche quando è nato il nostro primo figlio Ruben nel 2005. Questa regione è un crocevia di influenze culturali e politiche variegata: le credenze indigene e quelle cristiane, così come il sistema amministrativo tipico dell'epoca coloniale americana si intrecciano in modo flessibile. Non sorprende quindi il fatto che una persona rispettata di una comunità indigena fosse anche membro del Consiglio della Chiesa cattolica.

Interrompere il circolo vizioso

La tradizionale coltivazione del riso sui meravigliosi terrazzamenti irrigati ha da sempre seguito un ritmo sostenibile riguardo al ciclo di semina, coltivazione e raccolta. L'assegnazione dei diritti di sfruttamento

delle acque rimanda all'utilizzo dei cosiddetti «bisses», gli storici canali per l'irrigazione dei prati in Vallese, il nostro cantone di origine. Nel recente passato, tuttavia, vi è stato uno sfruttamento eccessivo delle risorse naturali. I terreni sono esauriti dalla coltivazione inappropriata di ortaggi e di mais e perdono la loro fertilità. Le foreste naturali vengono sempre più disboscate per ricavare nuove superfici agricole e legname pregiato. Un circolo vizioso che abbiamo cercato di interrompere.

Essendo ingegnere forestale ho partecipato a un programma per la protezione e la gestione rispettosa delle foreste naturali istituito dal Social Action and Development Center (SADC) del Vicariato apostolico di Bontoc-Lagawe. Il Vicariato apostolico si batte da tempo per i diritti umani e la tutela delle risorse naturali in questa regione. I diritti delle comunità indigene sono il più delle volte strettamente correlati a questioni di proprietà fondiaria. Abbiamo quindi sostenuto lo sviluppo di concetti locali per l'utilizzo del suolo che tenessero conto sia dei bisogni della gente che della protezione delle foreste nebulose e delle foreste pluviali.



Nuovi prodotti assicurano fonti di guadagno alternative

Garantirsi la sopravvivenza rappresenta una vera e propria sfida per le persone che vivono nella regione montuosa. I bambini crescono sovente con i nonni perché i genitori vanno a lavorare nei centri cittadini o all'estero. Abbiamo sostenuto le famiglie nella creazione di fonti di guadagno alternative, ad esempio attraverso la produzione e la commercializzazione di nuovi prodotti biologici come marmellate, succhi di frutta o verdure. Ho contribuito in particolare a far conoscere meglio il nostro lavoro agli altri attori come le autorità pubbliche, le università e le ONG.

Era importante selezionare accuratamente i partner, poiché a volte succedeva che i dipendenti degli enti pubblici fossero coinvolti in azioni di deforestazione illegale. Per evitare la corruzione, abbiamo lavorato direttamente con le donne e gli uomini dei villaggi. Per loro non era una questione di denaro. Volevano apportare dei cambiamenti per sé stessi e per la loro comunità. Mi ha colpito molto la loro volontà spontanea, nonostante le condizioni di vita difficili, di avere una prospettiva per il futuro nei loro villaggi.

Abbiamo sostenuto le contadine e i contadini nella creazione di cooperative in modo che potessero aiutarsi reciprocamente e scambiarsi esperienze. Eravamo alla continua ricerca di come combinare l'agricoltura e la selvicoltura così da garantire i guadagni e preservare le foreste naturali. Queste foreste hanno una funzione molto importante in relazione al cambiamento climatico. Sono anche l'habitat naturale di numerose specie rare della flora e della fauna e hanno un ruolo centrale nel bilancio idrico. Attenuano, ad esempio, le forti precipitazioni, riducendo così il rischio di smottamenti e inondazioni.

Sviluppo a lungo termine invece di successi immediati

La popolazione locale si è sempre assunta la responsabilità per l'attuazione delle iniziative. Le loro esigenze costituivano la base per le nostre attività. Questo agire comune è un principio fondamentale di Comundo che mi ha convinto sin dall'inizio. È un genere di sostegno che giunge direttamente alle persone e ha un impatto a lungo termine. Invece di presentarmi nelle Filippine con un progetto già pronto, ho potuto prendermi il tempo per conoscere le persone e i loro bisogni. Non si trattava di ottenere i risultati il più velocemente possibile, bensì di avviare processi di sviluppo per rafforzare l'identità delle persone.

Al termine del nostro interscambio ho ripreso la mia attività come di responsabile di progetto e membro di direzione nel nostro ufficio a Visp che si occupa di progetti ambientali. Anche in questo ambito, per me è importante tener conto dei vari interessi e lavorare in modo costruttivo per trovare una soluzione comune. Anche se non siamo più tornati nelle Filippine, il ricordo delle persone a me care è sempre molto vivo.» ✚

Comundo ha terminato il programma nelle Filippine

Per 30 anni, il programma di interscambio nelle Filippine è stato parte integrante dell'impegno di Comundo. Tre anni fa, Comundo ha deciso di ritirarsi dall'Asia e di concentrare le attività di progetto nei restanti sette paesi di interscambio in Africa e America Latina. Jean-Robert Escher è uno dei nostri circa 40 cooperanti impegnati in un interscambio di più anni tra il 1985 e il 2021. La pedagogista sociale Mona Schmidt è stata l'ultima cooperante a tornare in Europa all'inizio del 2021.

Il programma delle Filippine della Società Missionaria di Betlemme (SMB) era iniziato nel 1985 nella diocesi di Malaybalay, sull'isola di Mindanao. Nel 1997, l'attenzione si è spostata dal sud al montuoso nord di Luzon. A inizio del nuovo millennio, la SMB ha ceduto le attività operative e quindi anche la responsabilità del programma Filippine alla Missione Betlemme Immensee (BMI), che dal 2016 è un'organizzazione sostenitrice di Comundo. Il programma del paese si è concentrato su progetti ecologici, sull'empowerment delle donne, sull'educazione sanitaria (ad es. sull'AIDS), sul lavoro giovanile, sulla cura pastorale integrale nelle comunità di base della Chiesa, sulla lotta alla corruzione e sulla sensibilizzazione alla pace tra le comunità indigene.

Ti piacerebbe partire con Comundo?

Siamo costantemente alla ricerca di cooperanti per un impiego da uno a tre anni in America Latina o in Africa. Maggiori informazioni sui nostri interscambi sul nostro sito:

→ www.comundo.org/it/diventa-cooperante

Per ulteriori informazioni contattare la responsabile della selezione e formazione di cooperanti
Corinne Sala: corinne.sala@comundo.org e
058 854 12 10.

Partire, nonostante il Coronavirus

La pandemia non blocca la cooperazione. Ma cosa significa reclutare aspiranti cooperanti senza poterli incontrare? Ce lo racconta Theres Höchli, una delle responsabili della selezione e formazione di Comundo.

Intervista: Daniel Scherrer

CARTABIANCA: *Come ci si sente nel ruolo di "reclutatrice di cooperanti" quando non si sa se e quando i nuovi cooperanti potranno iniziare i loro interscambi?*

Theres Höchli: Direi che il 2020 è stato un giro sulle montagne russe in termini di emozioni: la situazione è stata molto difficile per tutto il nostro team. All'inizio della pandemia non sapevamo se e quando tutti questi cooperanti avrebbero potuto iniziare il loro lavoro. Questa incertezza esiste ancora oggi.

La vita lavorativa è cambiata in molti modi dall'inizio della crisi. Quali sono i maggiori cambiamenti nel suo lavoro?

Il cambiamento più evidente è l'assenza di incontri faccia a faccia con altri colleghi o ai colloqui di assunzione, che ora si svolgono esclusivamente in modo virtuale.

Sembra che la digitalizzazione abbia assunto un'importanza diversa all'interno di Comundo rispetto a un anno fa.

Sì, è esattamente così. L'anno scorso, Comundo ha cambiato marcia per quanto riguarda il digitale. Non solo la maggior parte dei nostri progetti interni sono coordinati tramite Teams e i colloqui di lavoro si svolgono virtualmente tramite Zoom, ma abbiamo spostato anche i nostri eventi informativi online, per la prima volta. Abbiamo dapprima organizzato questi eventi su YouTube, e ora via Zoom. Stiamo anche pianificando una sessione di valutazione completamente online.

Ci sono altri esempi di come la formazione dei cooperanti sia cambiata dall'inizio della pandemia?

Come formazione pre-partenza, a Lucerna i cooperanti frequentano un corso di diverse settimane, gestito da Comundo e da consulenti esterni. A causa delle restrizioni sanitarie, nel novembre del 2020 abbiamo organizzato una settimana di corsi virtuali per la prima volta. L'esperienza è stata valutata



Theres Höchli durante un colloquio virtuale.

positivamente dalla maggior parte dei partecipanti. E abbiamo fatto un passo avanti: per esempio, per vedere come sviluppare le competenze dei nostri cooperanti attraverso i webinar.

Tuttavia, l'aspetto più prezioso della cooperazione attraverso lo scambio di persone è e rimane... lo scambio personale! E questo inizia già durante il reclutamento e la formazione.

Naturalmente. Soprattutto nella formazione dei futuri cooperanti, gli scambi interpersonali, le conversazioni informali durante un pasto o un drink dopo il lavoro sono importanti per prepararsi mentalmente a un interscambio che dura diversi anni. Tutte le nostre possibilità di scambio virtuale non lo sostituiranno mai.

E come si valuta questo durante il processo di candidatura? Incontrare, scoprire e valutare i potenziali cooperanti non è essenziale per un reclutamento ottimale?

Non vorrei dover rinunciare completamente al contatto diretto, in futuro. Il nostro obiettivo non è quello di trasferire tutto nel mondo virtuale. L'obiettivo finale dovrebbe essere quello di utilizzare le opportunità digitali laddove hanno senso.

Come fanno i futuri cooperanti ad affrontare questa situazione, specialmente quando c'è incertezza sulla partenza verso il loro paese di interscambio?

Fortunatamente, la maggior parte dei cooperanti che hanno partecipato ai nostri ultimi corsi di formazione hanno nel frattempo potuto lasciare la Svizzera o stanno per farlo. Alcuni stanno invece ancora aspettando di partire e vivono da molto tempo con l'incertezza su se e come le cose andranno avanti. È molto stressante alla lunga, queste persone vivono in un limbo emotivo che impedisce loro di pianificare.

Si potrebbe pensare che con la crisi le persone cercano più sicurezza e certezza, ma non è quello che si trova in un interscambio. C'è ancora chi si candida?

Si potrebbe pensare così, ma è vero l'esatto contrario. Durante il primo lockdown nella primavera del 2020, abbiamo ricevuto molte richieste da persone interessate a far esaminare il loro curriculum per interscambi all'estero. Posso solo speculare sulle ragioni di questo afflusso. Forse i candidati hanno avuto improvvisamente più tempo per riflettere sui loro sogni nella vita, sul significato del loro attuale lavoro? Un anno dopo, e con la consapevolezza che la pandemia non è un fenomeno a breve termine, stiamo ancora ricevendo molte domande da persone molto coraggiose e qualificate.

Infine, le nuove possibilità digitali possono anche aprire delle opportunità, e se si quali sono?

Un aspetto importante è certamente la flessibilità del processo di reclutamento: le persone interessate possono partecipare con meno vincoli di tempo e di luogo. Gli eventi informativi virtuali possono anche riunire persone che vivono all'estero, senza che debbano recarsi fisicamente a Lucerna. Infine, il mondo digitale è pieno di possibilità per l'acquisizione di conoscenze e competenze o per lo sviluppo personale durante un interscambio. Questo è un vasto campo che anche noi vogliamo esplorare. ✚

50+1 anni di cooperazione

La macchina organizzativa era partita con largo anticipo, ma sappiamo benissimo cosa ci ha rallentati dal marzo dello scorso anno: il Coronavirus costringe Inter-Agire a festeggiare i suoi cinquant'anni con un po' di ritardo. In un primo tempo la festa per il mezzo secolo di attività dell'associazione pilastro era prevista per il 12 settembre 2020. Lo scoppio della pandemia ci ha fatto dapprima propendere per il 12 giugno, per poi scegliere l'11 settembre 2021. Speriamo che la terza volta sia quella buona e vi diamo quindi appuntamento a:

**sabato 11 settembre
al centro Al Ciossetto di Sementina**

Se le condizioni sanitarie lo permetteranno, sarà finalmente l'occasione per incontrarsi e festeggiare questi (primi) cinquant'anni di attività, che hanno finora permesso di inviare oltre 160 cooperanti dalla Svizzera italiana a lavorare al fianco delle popolazioni svantaggiate per un mondo più giusto. Nel frattempo, gli interessati possono gustarsi il libro pubblicato per l'occasione: "Storie di questo mondo. Cinquant'anni di cooperazione raccontati da chi li ha vissuti", di Sara Rossi Guidicelli, che si può acquistare (30.-) in libreria o nella nostra sede in Piazza Governo 4 a Bellinzona.

Maggiori informazioni:
→ www.comundo.org/it/50anni



Nina Dimitri (ambasciatrice di Comundo) e Silvana Gargiulo all'assemblea di Inter-Agire



www.comundo.org/it/agenda

WEEKEND DI FORMAZIONE

Formazione per aspiranti cooperanti e persone interessate al mondo della cooperazione allo sviluppo attraverso l'interscambio di persone: durante queste giornate vengono trattati diversi temi che permettono al futuro cooperante di meglio comprendere il mondo della cooperazione allo sviluppo e le competenze necessarie per poter partire come cooperante. Sono inoltre importanti per imparare a conoscersi a vicenda. Prossima data: 16/17 ottobre al convento dei Cappuccini di Faido.

→ www.comundo.org/it/eventi

CAS COOPERAZIONE E SVILUPPO

Sono aperte le iscrizioni per questo percorso universitario di formazione continua, promosso da SUPSI e FOSIT (Federazione delle ONG della Svizzera italiana), volto ad accrescere le capacità professionali e sociali nel settore della cooperazione e sviluppo. I singoli moduli forniscono ai partecipanti elementi interdisciplinari e interculturali.

→ www.supsi.ch

IMPRESSUM: CARTABIANCA / HORIZONTE / HORIZONS, 4 numeri 2021, abbonamento CHF 20.-, compreso nella donazione; tiratura 35'700 esemplari

Editore:

COMUNDO, Kreuzbuchstr. 44, CH-6006 Luzern;
www.comundo.org, Tel. 058 854 12 10,
bellinzona@comundo.org CP: 69-2810-2,
IBAN: CH74 0900 0000 6900 2810 2

Redazione: Christa Arnet-Engetschwiler, responsabile;
Lina Aerni; Simone Bishof-Lusti; Priscilla De Lima;
Philippe Neyroud, Daniel Scherrer

Foto: Marcel Kaufmann

Grafica/Produzione: Medianovis AG

Stampa: MulticolorPrint AG, Baar



Abbonati alla nostra newsletter!

Così sarai sempre al corrente delle attività e dei progetti di cooperazione attraverso l'interscambio di persone di Comundo. Iscriviti sul sito:

→ www.comundo.org/it/newsletter



facebook.com/comundobellinzona



twitter.com/COMUNDOorg



« Abbiamo conosciuto Comundo, quando ancora operava con il nome BMI, grazie a padre Silvio Bernasconi: ci piaceva come era organizzata e ci è entrata nel cuore. Da allora abbiamo sostenuto tanti cooperanti e continuiamo a farlo ».

Annick ed Errico, dal Ticino,
sostenitori di lunga data

La ringraziamo di cuore per la sua donazione!

Donazioni

Postfinance CP 69-2810-2
IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2

Comundo

Sede Svizzera italiana
Piazza Governo 4 CH-6500 Bellinzona
Tel. +41 58 854 12 10 | bellinzona@comundo.org



www.comundo.org/it

Cooperanti per un mondo più giusto